

"Bresciaoggi" Spettacoli Domenica 22 gennaio 1995

Parola superstar
Quasi una "messa laica" a San Desiderio

Venerdì sera la quinta stazione del "Tempo di poesia" di Scena Sintetica

A. Sabatucci

In un momento di disorientamento, come quello che attraversiamo, nella confusione dei linguaggi che intossica la comunicazione, non è poi tanto strano che il teatro ripieghi su sé stesso, recuperi le sue radici, si assesti prudentemente (e orgogliosamente) nella fortezza della parola, convocando il pubblico a un "esercizio spirituale" che ha come referente l'altrove, l'inespresso, l'inesprimibile: cioè Dio.

E' stata una sorta di messa laica quella a cui abbiamo assistito (partecipato) venerdì sera nell'ex chiesa di san Desiderio, dove gli attori di Scena Sintetica hanno presentato la quinta stazione del loro progetto "Tempo di poesia".

Dopo avere indagato sulle ragioni della poesia e sul rapporto tra essa e la natura, il mondo, l'uomo, stavolta i testimoni-attori, guidati da Antonio Fuso, affrontavano il tema audace del dialogo che corre tra i poeti e Dio.

Attraverso i versi di Pasternak e Dickinson, Pessoa e Blok, Majakowskij e Brodskij, Rebora e Leopardi, Luzi e Eliot, Scena Sintetica ha rappresentato l'angoscia dell'uomo contemporaneo davanti al mistero, il suo tormento davanti al silenzio di Dio, il brivido felice che accompagna l'Epifania (Luzi) dopo una "notte d'ansia e di vertigine".

Solo, in una terra senza acqua, dopo che sono crollate le torri di Gerusalemme e Atene, di Alessandria e Vienna e Londra (Eliot, "La terra desolata"), l'uomo s'interroga sulla vera identità del viandante che gli "cammina accanto, incappucciato non so se uomo o donna", forse illusione ottica, forse unica possibilità di salvezza.

Se lo spettacolo di Antonio Fuso ha toccato il momento più alto con la recita dello spezzone eliotiano "Ciò che disse il tuono", va detto che una certa suggestione emanava dalla presenza di un gruppo di cantori gregorianisti, i quali, prima si materializzavano all'improvviso dall'esterno, vestiti in abbondanti tonache, poi si andavano a collocare dietro un velario nero che ne alterava i volti, producendo un effetto da Catacombe dei cappuccini di Palermo, e una specularità assai inquietante, se si pensa che erano sei, proprio come i testimoni che recitavano le poesie...

Il pubblico ha salutato, alla fine, con meritato calore gli attori, che erano: Armando Leopardo, Guido Uberti, Maura Benvenuti, Alberto Cassago, Paolo De Lucia e Paolo Djago.

Tutti applauditi insieme al regista Antonio Fuso, che fra l'altro ha recitato con grande efficacia "La nuvola in calzoncini" di Majakowskij.

Le luci erano di Fiorello Djago; le musiche di Giorgio Guerra. La serata è stata presentata da Camilla Abeni.

Il prossimo appuntamento è per venerdì 3 febbraio, ancora al Centro San Desiderio di via Gabriele Rosa 4, e vi consigliamo di non perderlo:

saranno presentate le poesie da imparare a memoria o, come dicono gli inglesi (to learn by heart), col cuore.